

## Mi hanno picchiata, in ospedale avrei voluto più comprensione

**Pubblicato:** Domenica 25 Novembre 2018



Per il 25 novembre gli infermieri di Varese, in occasione della “**Giornata internazionale contro la violenza**”, si sono schierati dalla parte delle donne e di tutte le persone vittime di violenza. Un’iniziativa di sensibilizzazione lodevole realizzata con l’associazione Amico fragile e culminata con un’installazione multimediale interattiva presso un centro commerciale di Varese e accompagnata dallo slogan “**No alla violenza! Gli infermieri rispondono con la cura**”.

Varesenews ha scritto di questa iniziativa, annunciando anche l’apertura del centro antiviolenza presso l’**Asst dei laghi** quale punto di riferimento per le donne che hanno subito violenza. L’articolo è stato letto da **Benedetta** (è un nome di fantasia) che con molta pacatezza e senza dare giudizi ha raccontato la sua esperienza sperando di dare un contributo utile.

---

Per ben due volte sono stata al pronto soccorso dell’ospedale di circolo di Varese. Sono arrivata con alcune costole rotte e varie ecchimosi sul viso e in evidente stato di shock. La prima volta sono andata al triage e ho raccontato che cosa mi era successo. L’infermiere con molto garbo mi ha risposto che dovevo aspettare almeno cinque ore. Ho spiegato che non potevo aspettare così tanto e che dovevo rientrare a casa per non dover giustificare la mia assenza. La seconda volta è capitata la stessa cosa: mi è stato detto che dovevo aspettare alcune ore, come se il mio fosse stato un incidente qualsiasi, una caduta

in bicicletta o in motorino. La sensazione che ho avuto è che l'infermiere non capisse chi aveva di fronte, nonostante io avessi spiegato l'origine delle mie ferite. Quando finalmente sono stata ricevuta dal medico ho sentito un minimo di comprensione nell'esclamazione: «Signora, mi dispiace», per poi ritornare subito alla freddezza del referto, «percosso da persona nota».

Leggo nell'articolo che per i casi di maltrattamento **è stato attivato uno sportello ad hoc al pronto soccorso con personale dedicato**, ma nessuno me ne ha parlato, né il primo e tantomeno il secondo infermiere. Credo che il vero problema per le donne che subiscono maltrattamenti e violenze sia la **mancaanza di empatia quando entrano nella struttura** che più di tutte dovrebbe aiutarle e comprenderle. Non sto parlando di malasanità quanto piuttosto di un problema culturale, così come è culturale la genesi della violenza nei confronti delle donne. Questo ne spiega la trasversalità: non ne sono immuni le famiglie ricche così come non lo sono quelle povere, colpisce quelle dove c'è un certo grado di istruzione e quelle dove regna l'analfabetismo. La battaglia è culturale ma per fare progressi occorre la concretezza e la coerenza delle azioni.

Grazie per aver ascoltato la mia testimonianza.

Redazione VareseNews  
redazione@varesenews.it